

Svizzera indifesa, un'oasi di pace? Parte I

Autor(en): **Wehrli, Edmund**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **45 (1973)**

Heft 6

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246250>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

/ Svizzera indifesa, un'oasi di pace ?

Col SMG Edmund WEHRLI

Ia PARTE

I. DETERMINAZIONE DEL PROBLEMA

Durante la seconda guerra mondiale, l'esistenza dell'esercito svizzero era, all'interno del paese, incontestata. L'esercito era avversato unicamente dagli squilibrati e dai traditori. Quale è però la situazione attuale? E' ancora necessario un esercito in Svizzera? Quando su questa terra non ci saranno più potenze militari, sarà una cosa del tutto naturale che la Svizzera sia disarmata. Già ora però, c'è chi tende a far apparire il nostro esercito come superfluo e vorrebbe ridimensionarlo per sopprimerlo nel più breve tempo possibile anche se la pace nel mondo rimane, almeno per intanto, null'altro che un'utopia.

Astrazione fatta di occupazioni con la forza, interventi, situazioni molto simili alla guerra civile e atti di terrorismo, si può affermare che, dal mese di maggio 1945, in Europa regna la pace. La grande maggioranza dell'umanità desidera la pace. Ma i dittatori, gli avventurieri e gli imperialisti di ogni colore e di ogni tendenza non lasciano vivere il mondo in pace. Ci sono poi anche i fanatici e i violenti che apertamente predicano la violenza.

Già dopo la prima guerra mondiale, il motto ben comprensibile e legittimo «Mai più guerra» era inteso anche contro la preparazione militare della Svizzera. La minaccia che rappresentavano il fascismo e il nazismo per la pace ridusse tuttavia al silenzio gli oppositori dell'esercito già prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Attualmente, la nostra difesa nazionale è rimessa in discussione.

Un piccolo gruppo di oppositori vorrebbe eliminare l'esercito e instaurare un dispotismo proprio, anche se ciò dovesse accadere con l'aiuto o almeno con la minaccia d'intervento di un altro Stato. Questi nemici dell'esercito non riconoscono pubblicamente lo scopo che si prefiggono. Guardano con simpatia verso altri movimenti ostili all'esercito per potersene servire al momento dovuto.

Un altro gruppo di contraddittori è composto da idealisti i quali sostengono che il buon esempio di una Svizzera disarmata potrebbe indurre altri Stati a fare altrettanto. In considerazione del rispetto che incute la buona volontà di disarmare, una Svizzera indifesa non verrebbe attaccata e tanto meno occupata anche in tempi di crisi o di guerra.

Versione italiana di O. Mornioli

Il primo gruppo è irremovibile perché auspica il sovvertimento dell'ordine costituito. Il secondo gruppo si compone di visionari, i quali, qualora il pericolo diventasse imminente come fu il caso tra il 1939 e il 1945, sarebbero i primi a volere un esercito forte. Sarebbe però troppo tardi voler formare un esercito quando la crisi già è acuta.

Un terzo gruppo — che è anche il più numeroso — riunisce quelle persone che dubitano nelle facoltà difensive dell'esercito e vorrebbero perciò indebolirlo o addirittura sopprimerlo e sostengono che la Svizzera non è affatto minacciata o che l'esercito non è più in grado di evitare che il nostro paese venga attaccato e ancor meno di opporre una valida resistenza all'aggressore. Per questi motivi, sarebbe utile disarmare, far uso dei capitali a disposizione a scopi pacifici e limitarsi, ove ciò si rendesse necessario, alla resistenza passiva. E' questo soprattutto l'avviso di una parte della gioventù che conosce le gesta di Hitler, Mussolini e Stalin solo per averne sentito parlare. La mentalità di questa parte della gioventù va presa assolutamente sul serio. In un prossimo avvenire, sarà infatti essa che porterà la responsabilità per l'andamento del nostro paese.

Per la gioventù odierna, le due guerre mondiali sono un passato ormai lontano. Vale tuttavia la pena di illustrare ancora una volta questo passato. Ciò che ci proponiamo di esporre è tratto da pubblicazioni che possono essere consultate da chiunque. Lo scopo che ci prefiggiamo è quello di dimostrare fino a qual punto la preparazione militare in Svizzera ha contribuito, negli ultimi 100 anni, a tener lontana la guerra dalle nostre frontiere. L'esistenza del nostro esercito ha avuto un sicuro influsso sulle decisioni e sui propositi di governi, condottieri e stati maggiori stranieri. Si può quindi giudicare se una Svizzera indifesa sarebbe stata rispettata da governi ed eserciti stranieri, se avrebbe rappresentato un'oasi di pace e se anche in futuro potrà essere risparmiata qualora non avesse potuto o non potesse più disporre di una difesa efficiente.

II. CONSIDERAZIONI DI CARATTERE STORICO

Dopo Marignano

Dopo la sconfitta del 1515 presso Marignano, la Svizzera ha osservato uno stato di neutralità. Eccezion fatta per le complicazioni intervenute

nelle leghe grigie, la scalata di Ginevra e le lotte religiose interne, il nostro paese è stato coinvolto una sola volta nella guerra. Nel 1798, l'esercito rivoluzionario francese travolse la Svizzera che, a quell'epoca, era invecchiata, cristallizzata e travagliata da discordie. Essa divenne poi il campo di battaglia di eserciti stranieri. Nel 1799, i Francesi combatterono contro gli Austriaci e i Russi sul nostro territorio. La Svizzera conobbe allora gli orrori della guerra e dell'occupazione da parte di potenze straniere. Essa divenne uno Stato satellite di Napoleone e gli dovette mettere a disposizione anche contingenti di truppa. Dal 1813 al 1815, truppe austriache, germaniche e russe attraversarono il nostro paese. Sono tuttavia trascorsi ormai 175 anni da quando la Svizzera si è difesa dall'invasione di un esercito straniero. La nostra ultima guerra civile, la guerra del Sonderbund, si è conclusa, nel 1847, in breve tempo, grazie alla capacità e al senno dei Dirigenti, soprattutto del generale Dufour. Fu così possibile non solo guadagnare la guerra ma anche preservare la pace ¹⁾).

L'affare neocastellano

Alla fine del 1856, il dissidio esistente tra la Svizzera e la Prussia a proposito di Neuchâtel minacciò di degenerare in conflitto armato. La Prussia si accinse ad attaccare la Svizzera che ordinò la mobilitazione. Il generale Dufour considerò persino la possibilità di fronteggiare l'esercito prussiano a settentrione di Sciaffusa. In conseguenza dei buoni uffici interposti specialmente dall'Inghilterra e dalla Francia fu possibile evitare la guerra ²⁾).

¹⁾ G. H. DUFOUR, Rapporto del comandante in capo federale sull'armamento e la campagna del 1847, Berna e Zurigo 1848, pag. 2.

Nel suo primo proclama alla truppa del 26 vendemmiaio 1847, Dufour disse: «Non siate avidi ed evitate qualsiasi azione malevole che non ci si può permettere mai, nemmeno in uno Stato straniero».

Vedasi anche E. BUCHER, La storia della guerra del Sonderbund, Zurigo 1966, pagg. 237/38.

²⁾ E. BONJOUR, Storia della neutralità svizzera, volume I, Basilea 1965, pagg. 347 ss e M. DE DIESBACH, Guerra del Sonderbund e affare neocastellano, fascicolo 10, Berna 1917, pag. 74.

Non si può dire in qual misura la mobilitazione decretata in Svizzera abbia contribuito a evitare il conflitto armato. La tentazione della Prussia di agire militarmente sarebbe comunque stata sicuramente maggiore se la Svizzera non avesse potuto fare assegnamento su un esercito pronto ad accettare la sfida.

La guerra del 1859 della Francia e della Sardegna contro l'Austria

In una considerazione su questa guerra, che ebbe fine con la battaglia di Solferino, Moltke (capo di stato maggiore tedesco nelle guerre del 1864, 1866 e 1870/71) espone le sue riflessioni sulla Svizzera e segnatamente sull'esercito svizzero, asserendo che, in mancanza di detto esercito, la Francia e l'Austria avrebbero potuto invadere la Svizzera e trarre profitto dalla sua posizione centrale in Europa. Si soffermò anche sulla rapida mobilitazione dell'esercito svizzero, sul suo pronto intervento e sulla guerra del Sonderbund. Ciò che l'esercito allora fece — nell'anno 1847 dunque — ridondò a favore della Svizzera ancora nel 1859. Se i due contendenti avessero avuto mire particolari sulla Svizzera, allora la guerra sarebbe stata combattuta entro le nostre frontiere ³⁾.

Anche se la Svizzera non era direttamente minacciata, si provvide a occupare le frontiere nel Ticino, in considerazione della vicinanza degli avvenimenti bellici ⁴⁾.

La guerra del 1866

Nella guerra del 1866, i combattimenti tra le truppe prussiane e quelle degli Stati tedeschi posti a meridione si svolsero a una certa lontananza dalla Svizzera. Il teatro delle operazioni tra le truppe austriache e quelle italiane era invece situato nelle vicinanze delle nostre frontiere meridionali. Si provvide dunque a far occupare, dalle nostre truppe, la frontiera nel Canton Grigioni per impedire che i combattimenti si estendessero eventualmente sul nostro territorio ⁵⁾.

³⁾ MOLTKE, Opere militari IV. norme della guerra, prima parte, Berlino 1911, pagg. 21/22.

⁴⁾ BONJOUR, vol. I, pag. 363 ss.

⁵⁾ BONJOUR, vol. I, pagg. 415/16.

La guerra franco-tedesca 1870/71

In un memoriale edito nell'inverno 1868/69, già prima della guerra dunque, Moltke si espresse sulle possibilità militari della Francia, sui buoni rapporti esistenti tra questa e l'Austria che, ancora nel 1866, aveva combattuto contro la Prussia e stimò che per la conquista della Svizzera sarebbero stati necessari almeno 100.000 uomini ⁶⁾.

Una Svizzera indifesa sarebbe stata alla mercè di un'invasione. Non sarebbero occorsi 100.000 uomini per un tempo prolungato per poterla occupare, ma si avrebbe potuto invaderla senza colpo ferire. La Prussia e gli Stati tedeschi del meridione non avrebbero però tollerato un'occupazione della Svizzera da parte della Francia. Anche le loro truppe sarebbero penetrate nel nostro paese che avrebbe allora visto svolgersi le ostilità sul proprio territorio.

Da parte francese, il generale Frossard, in quel tempo «Governatore del Principe Imperiale» e, in guttra, comandante del 2^o corpo, analizzò, in un memoriale militare del mese di maggio 1867, uno spiegamento di forze tedesche contro la Francia. Ritenne possibile il passaggio del Reno delle truppe tedesche servendosi dei ponti di Basilea e volle prevenire questa tattica penetrando in territorio svizzero. Così agendo, il nostro paese sarebbe però diventato teatro dei combattimenti. Soltanto perché la Svizzera disponeva di un esercito le fu possibile sbarrare i ponti di Basilea ed evitare così che la nostra popolazione fosse implicata in un conflitto ⁷⁾.

Quando, nel 1870, scoppiò la guerra franco-tedesca, la Svizzera mobilitò dapprima 37.000 uomini per proteggere la regione di Basilea e la parte nord-occidentale del paese. Alla fine di gennaio 1871, l'armata francese del generale Bourbaki tentò di infrangere l'assedio di Belfort

⁶⁾ MOLTKE, pag. 108, nonché la Guerra franco-tedesca 1870/71, prima parte, vol. I redatta dalla Divisione della storia della guerra del Grande Stato maggiore generale, Berlino 1874, pag. 75.

⁷⁾ *La Guerre de 1870-71*, redatta alla sezione storica dello Stato maggiore dell'esercito, vol. I, dal luglio 1866 al luglio 1870, Parigi 1901.

ma fu sconfitta e sospinta verso il confine svizzero. La Svizzera dovette guarnire rapidamente la frontiera del Giura. Circa 90.000 Francesi sconfinarono sul nostro territorio e furono internati ⁸⁾).

Se la Svizzera fosse stata indifesa, i Francesi non avrebbero sicuramente deposto le armi al confine e si sarebbero «internati» essi stessi; i Tedeschi, dal canto loro, li avrebbero inseguiti sul nostro territorio, qualora fosse stato loro possibile penetrarvi liberamente.

Se la Svizzera fosse stata indifesa avrebbe dovuto assistere impotente alla ritirata disordinata di un'armata sconfitta e al suo inseguimento da parte del vincitore. Avrebbe dovuto accogliere, senza alcuna riserva, i Francesi in possesso di armi e bagagli e anche i Tedeschi che li inseguivano, con conseguenti combattimenti e distruzioni sul nostro territorio.

Il previsto intervento di truppe italiane in Alsazia

In forza della Triplice Alleanza conclusa tra la Germania, l'Austria e l'Italia nel 1882, in questi Stati si fece acuto il problema di far intervenire truppe italiane nel settore sud dell'esercito tedesco in caso di conflitto armato contro la Francia. Si prese in considerazione il passaggio delle truppe italiane attraverso la Svizzera, passando per il San Gottardo. Nel 1888, Bismarck rifiutò una siffatta soluzione, asserendo che non voleva avere l'esercito svizzero come avversario ⁹⁾).

Nel mese di febbraio 1901, l'addetto militare tedesco a Roma fece sapere che il re d'Italia non intendeva far attraversare la Svizzera dalle sue

⁸⁾ BONJOUR, vol. II, pagg. 435 e 441 ss, nonché P. E. MARTIN, L'Esercito svizzero dal 1815 al 1914, nella Storia militare svizzera, fascicolo 12, Berna 1923, pagg. 106 ss e E. JACKY, L'Occupazione dei fronti svizzeri nel 1870/71, Neuchâtel, pagg. 252 ss.

⁹⁾ W. FOERSTER, Pensieri dello stato maggiore tedesco, pag. 73. Bismarck disse: «Anzitutto non è possibile infrangere a priori la neutralità svizzera, in considerazione dei trattati europei; sarebbe poi un errore spingere tra le braccia dei Francesi le milizie svizzere. Dette milizie combatteranno contro quella potenza che per prima violerà la neutralità svizzera».

truppe. Ciò nonostante, nel 1902 il capo di stato maggiore dell'esercito italiano Saletta affermò che era propenso all'attraversamento della Svizzera da parte di truppe italiane ¹⁰⁾.

Nel mese di aprile 1907, il generale italiano Saletta asserì che era stato concordato, con il capo di stato maggiore tedesco Schlieffen, l'attraversamento della Svizzera da parte dell'esercito italiano e che questo piano conservava tutta la sua attualità. Moltke il Giovane, l'allora capo di stato maggiore tedesco, ricusò però il proprio accordo perché la Svizzera avrebbe sicuramente opposto un'accanita resistenza ¹¹⁾.

Anche i Francesi si occuparono di questo problema, ossia se gli Italiani, alleati della Germania, avrebbero attraversato la Svizzera con il loro esercito. Un generale francese che d'altronde predisse che le truppe tedesche avrebbero attraversato il Belgio, a dir il vero a sud di Liegi e di Namur, scrisse, a questo proposito, un intero capitolo. «Ce qu'il faut penser d'une offensive allemande ou italienne par la Suisse», e giunse alla conclusione che detta offensiva non era probabile a causa della resistenza che avrebbe opposto l'esercito svizzero ¹²⁾.

Negli anni che precedettero immediatamente la prima guerra mondiale, si programmarono nuovamente trasporti di truppe italiane verso l'Alsazia in caso di guerra contro la Francia. Nel 1912, a causa della guerra italo-turca, questo piano fu provvisoriamente accantonato ¹³⁾.

Il problema fu, in seguito, riconsiderato. Tre corpi d'armata e due divisioni di cavalleria avrebbero dovuto essere trasportati per ferrovia, passando per l'Austria, in Alsazia. Il piano fu approvato anche dal re d'Italia ¹⁴⁾.

Nel mese di marzo 1914, si discusse il piano con il generale italiano

¹⁰⁾ W. FOERSTER, pagg. 80 e 84.

¹¹⁾ W. FOERSTER, pag. 88.

¹²⁾ Général MAITROT. Nos frontières de l'est et du nord, Paris 1912, pagg. 62, 68 ss.

¹³⁾ MOLTKE, opuscolo commemorativo del 1913 «Il comportamento della Germania in una guerra della Triplice Alleanza», Bratislava 1928.

¹⁴⁾ WILHELM GROENER, Ricordi, Göttingen 1957, pag. 137.

che avrebbe comandato la spedizione. I suoi corpi d'armata sarebbero dovuti giungere in Alsazia tra il 19^o e il 22^o giorno di mobilitazione, le due divisioni di cavalleria invece già il 10^o giorno. Si sperava di ridurre, a contare dal 1915, la durata dei trasporti di 5 giorni ¹⁵⁾.

Allo scoppio delle ostilità nel mese d'agosto 1914, i trasporti di truppa previsti non furono tuttavia effettuati ¹⁶⁾.

E' evidente che se questi trasporti fossero stati possibili non soltanto attraverso l'Austria ma anche sulla linea del San Gottardo e eventualmente su quella del Sempione-Lötschberg, i contingenti di truppe italiane sarebbero giunti molto prima a destinazione e, con ogni probabilità, contemporaneamente all'attacco germanico sul fronte occidentale. L'intervento italiano sarebbe stato, in questo caso, per la Germania, molto più interessante ¹⁷⁾.

Qualora la Svizzera fosse stata indifesa, sarebbe emersa la tentazione di occupare le sue linee ferroviarie militarmente già prima dell'inizio delle ostilità o almeno di assicurare i rifornimenti delle truppe italiane dislocate in Alsazia attraverso la Svizzera. L'occupazione delle ferrovie svizzere avrebbe però spostato il teatro delle operazioni sul territorio svizzero. E' questa una situazione che era stata prevista dalla Germania nei confronti del Lussemburgo indifeso ¹⁸⁾.

Nella notte dal 2 al 3 agosto 1914, ancor prima dunque dell'inizio delle ostilità, le truppe tedesche composte dalla 16a div fant, dalla 50a br fant e dalla 15a e 16a br cav invasero il Lussemburgo. La dichiarazione di guerra alla Francia seguì soltanto nel pomeriggio del 3 agosto ¹⁹⁾.

¹⁵⁾ CONRAD, pag. 609.

¹⁶⁾ Ritter V. RUIH, *La campagna in Lorena del 1914*, pag. 259.

¹⁷⁾ FOERSTER, pag. 81.

¹⁸⁾ *La guerra mondiale 1914-1918*, vol. I, pag. 103, Archivio di Stato, Berlino, 1925. Secondo i piani, il Lussemburgo doveva essere occupato subito dopo la mobilitazione, allo scopo di mettere la mano sulle sue importanti ferrovie.

¹⁹⁾ *La guerra mondiale*, vol. I. pagg. 105 e 106; E. T. MELCHERS, *Teatro delle operazioni Lussemburgo, agosto 1914 e maggio 1940, Lussemburgo 1963*, pagg. 47 ss.

La situazione allo scoppio della prima guerra mondiale

Prima della guerra 1914-1918, sia la Germania, sia la Francia considerarono l'eventualità di far passare le loro truppe sul territorio svizzero. Schlieffen, capo di stato maggiore dell'esercito tedesco nel periodo intercorrente tra la guerra franco-tedesca e la prima guerra mondiale, scartò l'idea di un aggiramento del nemico passando sul territorio svizzero, perché si doveva contare sulla resistenza delle truppe svizzere e affrontare i passi fortificati del Giura ²⁰). Si doveva inoltre aspettarsi anche che i Francesi non sarebbero rimasti inattivi ²¹).

Sulla questione di un passaggio delle truppe francesi attraverso il territorio svizzero, Schlieffen scrisse che una siffatta situazione avrebbe fatto della Svizzera un alleato della Germania ²²).

Moltke il Giovane, capo di stato maggiore dell'esercito tedesco all'inizio della prima guerra mondiale, ponderò le diverse possibilità di sferrare un attacco contro la Francia passando attraverso la Svizzera o il Belgio per aggirare le fortificazioni francesi. Il passaggio sul territorio svizzero fu scartato perché la lotta sulle strade di montagna svizzere avrebbe richiesto molto tempo ²³).

I Tedeschi hanno sempre considerato la capacità di resistenza dell'esercito svizzero e per questo rinunciato a un passaggio delle loro truppe sul nostro territorio. Anche da parte francese si era studiato attentamente il problema. Il generale Joffre, comandante in capo delle truppe francesi nel 1914, aveva giudicato la possibilità di un passaggio di truppe tedesche sul territorio svizzero con un certo scetticismo perché la rete ferroviaria tedesca in Alsazia permetteva il trasporto di soli cinque corpi d'armata, non sufficienti per sferrare un attacco attraverso la Svizzera. Nel 1911 però ritenne, sulla scorta di informazioni che gli erano state fornite, giustificata la supposizione che la Germania avrebbe potuto violare la neutralità svizzera per cercare di aggirare le fortificazioni di Belfort ²⁴).

²⁰) *La guerra mondiale*, vol. I, pag. 54.

²¹) G. RITTER, *il Piano di Schlieffen*, Monaco 1956, pag. 147.

²²) G. RITTER, pagg. 159/160 e *la Guerra mondiale*, vol. I, pag. 60.

²³) G. RITTER, pag. 179.

²⁴) *Mémoires du Maréchal JOFFRE*, vol. I, pagg. 21 e 110, Parigi 1932.

L'opinione dello stato maggiore francese fu tuttavia che l'esercito svizzero era ben preparato ed equipaggiato e che sarebbe stato senz'altro in grado di difendere la Svizzera ²⁵).

Già prima dell'inizio delle ostilità, il «Piano d'informazione» francese del 28 marzo 1914 prevede un «servizio speciale» che doveva raccogliere informazioni negli Stati neutri; questa raccolta d'informazioni avrebbe dovuto continuare anche dopo lo scoppio delle ostilità. Si stabilì esattamente che cosa il servizio d'informazione avrebbe dovuto cercare di sapere in Svizzera: se essa, in caso di tensioni politiche, avrebbe chiamato in servizio la truppa, se le sue truppe avrebbero occupato la città di Basilea e provveduto a guarnire la frontiera e se le truppe tedesche si sarebbero servite della stazione del Baden a Basilea. Ogni violazione del confine svizzero da parte tedesca avrebbe dovuto essere comunicata immediatamente al comando dell'esercito francese e anche al comandante dell'ala sud dello schieramento francese. Siccome, in questo settore, non si disponeva di truppe di cavalleria in numero sufficiente per entrare subito in Svizzera, erano le truppe svizzere che avrebbero dovuto difendere, in un primo tempo, il territorio del loro paese. Si doveva comunque sorvegliare attentamente, con velivoli d'esplorazione e i servizi d'informazione segreti, la regione di Olten e la linea Laufen-Bienne ²⁶).

Si tenne conto anche della possibilità di un intervento dell'Austria e dell'Italia a fianco della Germania. Ciò considerato, si doveva tener d'occhio il Gran San Bernardo, il Sempione e il San Gottardo. Qualora la neutralità svizzera fosse stata violata, ufficiali superiori francesi, la cavalleria e l'aviazione avrebbero dovuto stabilire il contatto con le truppe svizzere. La Francia avrebbe avuto tutto l'interesse a non irritare gli Svizzeri; per questo, gli aerei d'esplorazione francesi avrebbero do-

²⁵) Ministero della guerra, Stato maggiore dell'esercito, *Les Armées françaises dans la Grande guerre*, vol. I, pag. 71, Parigi 1936.

«En somme, l'armée suisse sur le pied de guerre, comprenant un noyau solide d'hommes exercés et pourvus d'un matériel moderne, représentait une force susceptible de faire respecter le territoire de la Confédération helvétique».

²⁶) *Armées françaises*, vol. I, allegato pagg. 41, 45 e 46.

vuto astenersi, in un primo tempo, da qualsiasi azione nello spazio aereo svizzero ²⁷⁾).

Come si vede, i Francesi ritenevano possibile, prevedevano anzi la violazione della neutralità svizzera da parte della Germania e eventualmente anche dell'Italia.

D'altra parte, il comando francese riteneva che le sue truppe avrebbero potuto entrare in Alsazia già il quarto giorno di mobilitazione, con il compito di distruggere anche la stazione del Baden situata a Basilea. Se i Tedeschi avessero violato la neutralità svizzera, i Francesi avrebbero fatto intervenire un gruppo di riserva ²⁸⁾).

I Francesi erano dunque pronti a reagire immediatamente se i Tedeschi avessero attaccato passando per il territorio svizzero. Inoltre, prevedevano in ogni caso di avanzare nell'Alsazia meridionale e di distruggere la stazione del Baden a Basilea, su territorio svizzero.

Fortunatamente, l'Ambasciata di Francia a Berna fece sapere al suo governo di Parigi, il 28 luglio 1914, che il capo del Dipartimento militare federale e il capo dello stato maggiore generale avevano dichiarato categoricamente che la Svizzera avrebbe difeso con tutte le sue forze la stazione del Baden a Basilea e l'estremo lembo di Porrentruy da un attacco tedesco ²⁹⁾).

E' questo telegramma cifrato che indusse evidentemente il maresciallo Joffre, il 4 agosto 1914, a includere nelle sue istruzioni alla prima armata l'ordine di desistere da ogni azione contro la stazione del Baden a Basilea ³⁰⁾).

La fermezza della Svizzera di difendere il proprio territorio contro qualsiasi aggressore ha dunque indotto i Francesi ad annullare l'ordine di distruggere la stazione del Baden. Se invece, l'attacco delle forze francesi sul Reno, con conseguente distruzione della stazione fosse avvenu-

²⁷⁾ *Armées françaises*, vol. I, allegati, pagg. 48 e 49.

²⁸⁾ *Armées françaises*, vol. I, allegati, pag. 23.

²⁹⁾ *Armées françaises*, vol. I, allegati, pag. 52.

³⁰⁾ *Armées françaises*, vol. I, allegati, pagg. 82 e 92.

«Aucune opération ne sera tentée sur la gare de Bâle.» Quest'ordine fu trasmesso, il 5 agosto 1914, dalla 1a armata al 7o corpo d'armata.

to, una Svizzera indifesa avrebbe sicuramente dovuto subire lo spostamento delle operazioni sul suo territorio.

Anche l'Italia non mancò di prendere le sue precauzioni. Già il suo «piano di guerra» del 1912 menziona la chiamata di truppe destinate a occupare la frontiera con la Svizzera ³¹⁾.

Allo scoppio delle ostilità nel 1914, l'Italia decretò la mobilitazione e provvide a coprire la frontiera italo-svizzera: tre divisioni di fanteria rafforzate e una divisione di cavalleria furono concentrate nel settore Como-Varese-Milano ³²⁾.

Se la Svizzera non avesse disposto di un esercito efficiente, gli Stati confinanti l'avrebbero sicuramente invasa per aggirare le forze avversarie o comunque occupata per prevenire la mossa dell'avversario. In ogni modo, la Svizzera avrebbe dovuto subire le conseguenze dirette della guerra.

I pericoli durante la prima guerra mondiale

Nel 1915, i Francesi avevano preparato un piano d'intervento, il «plan H, plan d'opération en territoire helvétique, 14 décembre 1915», nel caso in cui le truppe tedesche fossero entrate in Svizzera. Nel mese di febbraio 1916, il maresciallo Joffre dichiarò che le otto divisioni previste per la regione di Porrentruy non erano sufficienti. Sua intenzione era quella di far intervenire tre armate con un totale di 30 divisioni che sarebbero dovute entrare nell'Altopiano svizzero e avanzare fino a Sciaffusa. Scopo di quest'azione era quello di proteggere la Svizzera romanda («le régions suisses de race française»), di occupare la regione

³¹⁾ *L'Esercito italiano nella Grande guerra 1915-1918*, vol. II, Roma 1929, p. 8.
«Inoltre, per misura precauzionale, veniva creato un corpo di osservazione verso la frontiera svizzera».

³²⁾ *L'Esercito italiano*, vol. I, Roma 1927, pag. 155.

«In un primo tempo, le divisioni di fanteria 3a, 5a e 30a, rinforzate da 9 compagnie alpine e dalla 4a divisione di cavalleria, dovevano radunarsi nella zona Como-Varese-Milano e costituire il "corpo d'osservazione alle frontiere nord", grande unità destinata a proteggere il fianco sinistro della 1a armata contro eventuali tentativi d'invasione attraverso il tratto di frontiera da Monte Dolent a Monte della Disgrazia».

di Berna e coprire le vie di comunicazione con l'Italia. Si provvide anche ai pertinenti preparativi ³³).

Le forze approntate per detto intervento su territorio svizzero dovettero poi intervenire, nel 1916, su un altro fronte. La calma relativa che regnava sui fronti occidentale e orientale, i successi conseguiti dai Tedeschi in Romania facevano temere che i Tedeschi avrebbero potuto scatenare un'offensiva contro l'Italia passando sul territorio svizzero ³⁴).

Con uno scritto del 12 dicembre 1916, il maresciallo Joffre propose al capo dello stato maggiore generale dell'esercito inglese di far intervenire anche le truppe inglesi per far fronte a un attacco tedesco contro la Francia o l'Italia attraverso il territorio svizzero. Il generale Robertson rispose, il 17 dicembre 1916, che si doveva contare su un tale attacco e prendere dunque le pertinenti disposizioni; rifiutava però l'intervento delle truppe inglesi perché la distanza che esse avrebbero dovuto percorrere era troppo lunga e il fronte principale era e rimaneva quello occidentale ³⁵).

Anche la storia militare inglese fa menzione dei timori da parte italiana per un possibile attacco tedesco attraverso la Svizzera. Il comandante in capo dell'esercito francese trascorse, nel mese di febbraio 1917, due giorni presso il comando supremo dell'esercito italiano perché anche lui riteneva possibile un attacco tedesco contro l'Italia con passaggio sul territorio svizzero ³⁶).

Il generale Foch ricevette l'incarico d'intraprendere i preparativi atti a contenere un attacco tedesco contro la Svizzera. Egli era dell'avviso che se le truppe tedesche avessero potuto disporre di tutti i collegamenti in Svizzera e quindi avanzare rapidamente sarebbero state in grado di attaccare le forze francesi già dopo tre giorni nella regione di Porrentruy e dopo 5-7 giorni nel settore situato tra Pontarlier e Ginevra. Soltanto

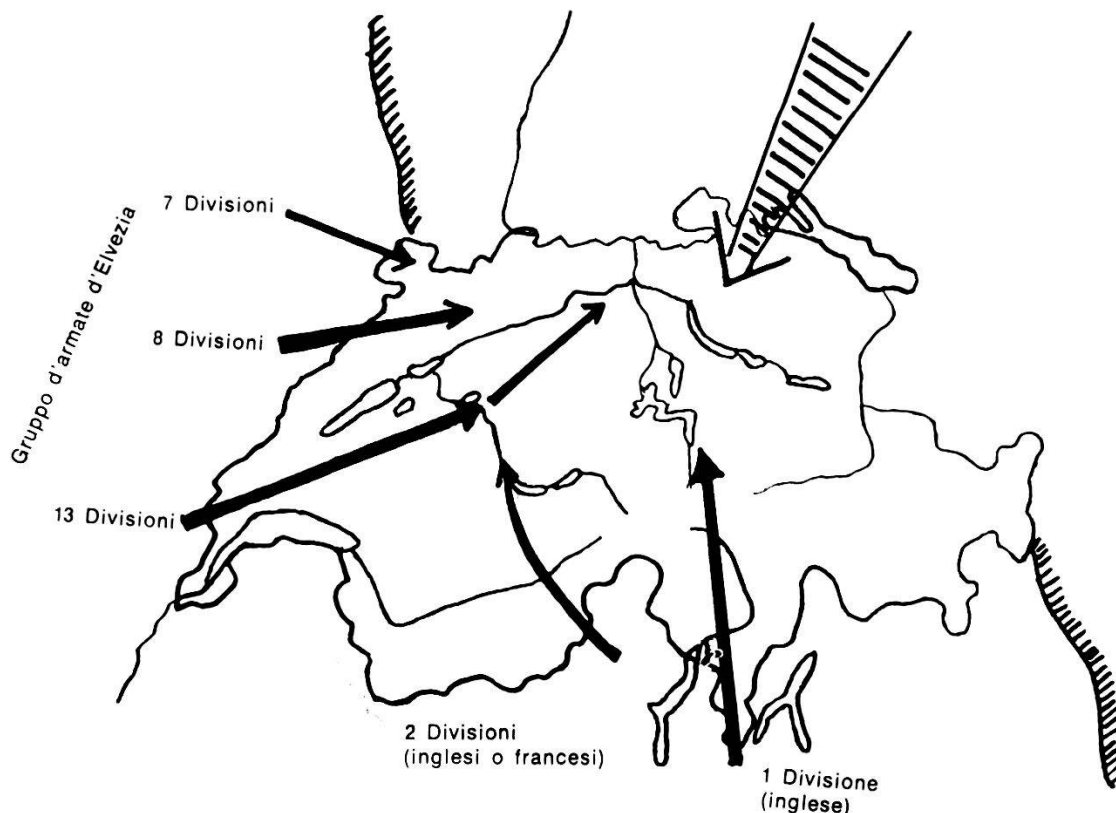
³³) *Armées françaises*, vol. III, allegati pagg. 473/74 e 845-847 e WEYGAND, *mémoires*, vol. I, *Ideal vécu*, Parigi 1953, pag. 363.

³⁴) *Armées françaises*, vol. V, pag. 77.

³⁵) *Armées françaises*, vol. V, allegati pagg. 479 e 527.

³⁶) *History of the Great War*, Operazioni militari in Italia 1915-1919, Londra 1949, pag. 27.

SCHIZZO I



Il piano H degli Alleati in caso di avanzata tedesca attraverso la Svizzera 1916/17

se l'esercito svizzero avesse opposto resistenza all'invasore, la situazione sarebbe stata migliore.

Le tre armate francesi previste avrebbero dovuto avanzare con 8 divisioni nel lembo di Porrentruy, con 9 nel Giura e con 13 nell'Altopiano. Il loro compito era quello di raggiungere la linea Yverdon - Losanna ed avanzare poi, passando per Friburgo e Berna, fino alla foce dell'Aar (schizzo 1) ³⁷⁾.

Anche l'Italia prese le proprie disposizioni. Tenne pronte tre brigate nel settore tra il Lago Maggiore e la città di Como; il comandante in ca-

³⁷⁾ *Armées françaises*, vol. V, pagg. 323/33.

po dell'esercito francese propugnava anzi un'avanzata delle truppe italiane fino alle gallerie alpine ³⁸⁾.

Il capo della missione militare francese in Italia aveva comunicato, già il 21 dicembre 1916, che il comandante in capo dell'esercito italiano aveva fatto occupare la frontiera italo-svizzera da 12 battaglioni ciclisti e da 12 battaglioni della milizia territoriale e che, quale rinforzo, sarebbero intervenuti altri 12 battaglioni, 2 divisioni di cavalleria e 11 batterie ³⁹⁾.

Il capo dello stato maggiore generale italiano, generale Cadorna, dichiarò anche che la possibilità di una violazione della neutralità svizzera aveva costretto l'Italia a costruire, negli anni 1916/17, opere fortificate e strade lungo il confine italo-svizzero.

In caso di un'avanzata tedesca sul territorio svizzero, il generale Cadorna prevedeva inoltre di far intervenire 7 divisioni italiane nel settore compreso tra il Lago dei quattro Cantoni e il Giogo dello Stelvio (schizzo 2) ⁴⁰⁾.

Il Governo francese cercò, alla fine del 1916, di trattare con Berna, «pour concentrer une action commune». Da un suo memoriale risulta che la Svizzera riteneva un attacco tedesco poco probabile, ma tuttavia possibile. Le truppe tedesche avrebbero potuto trovarsi sulla riva nord

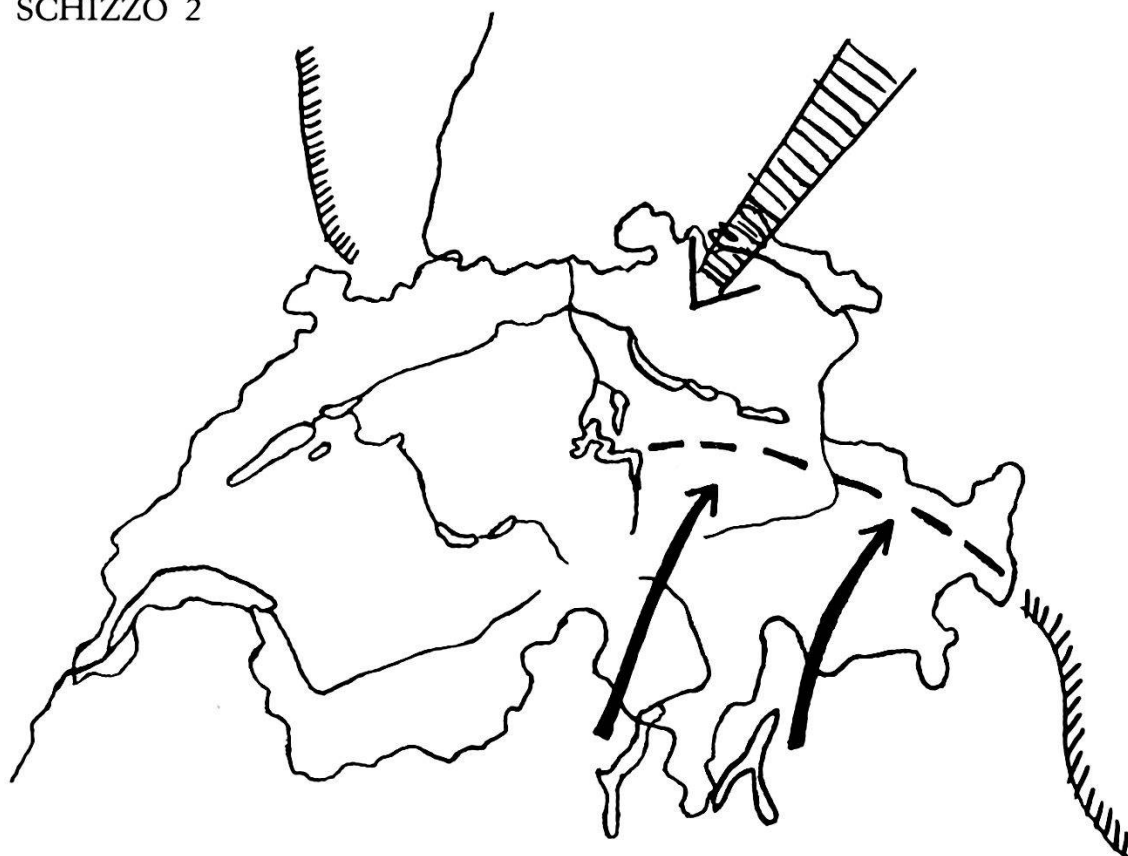
³⁸⁾ *Armées françaises*, vol. V, pag. 200.

³⁹⁾ *Armées françaises*, vol. V, allegati pag. 558.

⁴⁰⁾ L. CADORNA, *Altre pagine sulla Grande guerra*, Milano 1926, pagg. 30, 41 e 44.

«Durante la guerra, la possibilità della violazione della neutralità svizzera ci ha procurato delle gravi preoccupazioni e ci ha indotti a prendere le misure necessarie per fronteggiare le conseguenze... Negli anni 1916-17, fu creato un sistema di fortificazioni a linee multiple dei tipi più recenti che dava pieno affidamento di poter resistere in qualunque evenienza. Una ricca rete di strade, in gran parte camionabili, dava accesso a posizioni principali e le metteva tra loro in comunicazione, rendendo più facile la manovra delle truppe...» «...Io calcolavo che una forza italiana di sette divisioni sarebbe stata, in un primo momento, sufficiente nell'aspra zona di alta montagna, di 150 chilometri di estensione in linea d'aria, tra il Lago di Lucerna e lo Stelvio».

SCHIZZO 2



Propositi del capo dello stato maggiore italiano, generale Cadorna, in caso di un attacco austro-tedesco attraverso la Svizzera 1916/17.

del Reno già 48 ore dopo aver formalmente chiesto il passaggio sul territorio svizzero. In questo caso, le truppe svizzere si sarebbero ritirate aspettando un aiuto da parte alleata. Senza violare la neutralità della Svizzera, si avrebbero potuto prevedere delle misure intese ad accelerare l'intervento delle truppe francesi e a fornire alla Svizzera pezzi d'artiglieria, aerei da combattimento e ufficiali di collegamento ⁴¹⁾. Anche le Potenze centrali presero però contatto con la Svizzera all'inizio del 1917. Secondo quanto esposto nella storia della guerra tedesca

⁴¹⁾ *Armées françaises*, vol. V, pag. 330.

e austriaca esse ritenevano possibile un'offensiva francese e italiana attraverso la Svizzera; la Francia era considerata l'avversario più temibile e contro di essa sarebbero intervenute 21 brigate, soltanto 3 brigate invece avrebbero dovuto coprire la linea San Gottardo - Splügen - Bernina contro l'Italia. Le truppe tedesche erano pronte e i trasporti ferroviari necessari sarebbero entrati in funzione al momento opportuno ⁴²).

Da parte sua, la Svizzera reagì con una rimobilitazione. Il 24 gennaio 1917 entrarono in servizio 3 divisioni (delle 6 allora esistenti), con un effettivo di circa 86.000 uomini, perché le apprensioni di ambedue le parti in conflitto e i preparativi da esse intrapresi avrebbero potuto condurle, in ogni momento, all'azione ⁴³).

Frattanto gli Alleati preparavano il loro eventuale intervento. Il 7 febbraio 1917, il maresciallo Foch promulgò una disposizione di carattere generale, per il caso in cui la Germania avesse lanciato un'offensiva attraverso il territorio svizzero, nella quale prevedeva che ogni attacco da parte tedesca avrebbe generato l'occupazione delle posizioni previste in Svizzera a opera delle truppe francesi ⁴⁴).

Il 1º marzo 1917, il Ministro della guerra francese scrisse al maresciallo Foch che avrebbe dovuto far entrare le truppe in Svizzera soltanto

⁴²) WELTKRIEG, vol. 12, pag. 66

⁴³) Generale U. WILLE, Rapporto all'Assemblea federale sul servizio attivo 1914-18, Berna 1926, pagg. 195/96.

«Alla fine di dicembre 1916 e all'inizio di gennaio 1917 fummo informati su concentramenti di truppe in Alsazia e nella regione Montbéliard-Besançon. Ancor oggi (1919) non sappiamo se queste informazioni erano del tutto pertinenti o no. A poco a poco, il comando dell'esercito si convinse che ognuna delle due parti in causa contava su una violazione della neutralità svizzera a opera dell'altra. Un siffatto timore racchiudeva anche per noi un certo pericolo perché le misure difensive prese da ambo le parti avrebbero potuto scatenare un'azione offensiva in ogni momento. Il comando dell'esercito decise perciò di chiamare in servizio la 2a divisione, la 55ma divisione e i corpi di truppa della 4a divisione che non erano ancora in servizio».

⁴⁴) *Armée françaises*, vol. V, allegati pag. 114.

quando ne fosse stato autorizzato dal Governo di Parigi, siccome soltanto questo era in grado di giudicare se si trattava veramente di una violazione del territorio svizzero ⁴⁵⁾.

Durante l'estate 1917, prese corpo una collaborazione diretta tra il comando svizzero e quello francese, qualora la Germania non avesse rispettato la neutralità svizzera. Secondo quanto ha affermato il generale Weygand, allora capo di stato maggiore del maresciallo Foch, lo stato maggiore generale francese s'informò, a Les Rangiers, sull'efficienza delle truppe svizzere. In quell'occasione, si discusse, con ufficiali di stato maggiore generale dell'esercito svizzero, su un'eventuale invasione tedesca. Se l'attacco tedesco avesse fatto seguito a un ultimatum, le truppe svizzere si sarebbero difese il più possibile a nord, se invece l'aggressione fosse stata improvvisa, la difesa si sarebbe concentrata sulla linea Olten - Les Rangiers dove le truppe francesi l'avrebbero sostenuta. Nell'autunno 1917 si effettuò una ricognizione delle posizioni di frontiera e di quelle sull'Hauenstein. La Svizzera avrebbe dovuto far intervenire 4 brigate miste alla frontiera, 2 brigate nella regione di Les Rangiers e una brigata presso Soyhières (a nord-est di Délémont). Le posizioni dell'Hauenstein sarebbero state occupate da una brigata, rafforzata da truppe non ancora mobilitate ⁴⁶⁾.

Le trattative tra il comando dell'esercito francese e quello svizzero condussero a preparativi molto dettagliati. Il comandante in capo dell'esercito francese di allora, generale Pétain, scrisse in un'istruzione al suo ufficiale di collegamento, il 4 novembre 1917, che si doveva considerare la possibilità di un attacco tedesco contro l'Italia, attraverso la Svizzera ⁴⁷⁾.

Il 6 dicembre 1917, il generale Pétain comunicò al Presidente del Consiglio che un possibile attacco tedesco attraverso la Svizzera avrebbe minacciato Milano e la sua industria, per cui si dovevano concentrare grandi contingenti di truppa in vicinanza del confine italo-svizzero.

⁴⁵⁾ *Armée françaises*, vol. V, allegati pag. 1363.

⁴⁶⁾ *Armée françaises*, vol. V, pag. 301.

⁴⁷⁾ *Armées françaises*, vol. V, allegati, pag. 1092.

«Non possiamo negligenza l'eventualità di una manovra tedesca contro l'Italia . . . passando per la Svizzera».

I 36 battaglioni italiani, previsti per la copertura, erano insufficienti perché il loro compito era quello di occupare soltanto il Mendrisiotto e Bellinzona. Ciò avrebbe però significato di lasciare l'iniziativa al nemico che avrebbe potuto occupare il Vallese, i pendii a sud delle Alpi e il Ticino. Era assolutamente necessario occupare almeno il Vallese e il Ticino, ciò che sarebbe stato possibile facendo intervenire truppe francesi e inglesi. Essendo il Ticino considerato, da certi ambienti «terra irredenta», la Svizzera vedeva con diffidenza le fortificazioni italiane al confine italo-svizzero. Essa non desiderava un aiuto da parte italiana e propendeva invece per un intervento di truppe francesi e inglesi, che sarebbero entrate in azione nel settore compreso tra Novara e Como. Una divisione sarebbe stata necessaria nella regione del San Gottardo fino a Flüelen e 2 nel settore situato tra il Sempione e Thun. La divisione del San Gottardo avrebbe potuto essere una inglese (schizzo 1) ⁴⁸⁾.

In un poscritto a un rapporto del maresciallo Foch del 12 dicembre 1917, lo Stato maggiore generale francese osserva che la Svizzera rifiu-

⁴⁸⁾ *Armées françaises*, vol. VI, allegati pagg. 268/69.

«Dal punto di vista italiano, l'eventualità H costituisce una seria minaccia per Milano e soprattutto per le officine che forniscono l'energia all'industria milanese. E' d'interesse capitale per l'Italia prevenire questo pericolo, ciò che comporta la disponibilità delle truppe occorrenti in prossimità delle difese organizzate di fronte al confine italo-svizzero.

Sarebbe tuttavia insufficiente attenersi alle previsioni del comando italiano, almeno quanto agli effettivi, il quale assegna 36 battaglioni alla copertura. La copertura italiana deve in effetti rimanere sulle proprie linee di difesa e passare all'offensiva solo per ridurre la conca di Mendrisio ed eventualmente impossessarsi dell'importante nodo di comunicazione di Bellinzona. Ciò significherebbe lasciare ogni iniziativa al nemico e consentirgli l'uso delle piazze d'armi formate dalla Valle del Rodano e, sul versante italiano, dalle regioni superiori delle valli del Ticino e della Toce... E' appunto in dette valli che la copertura deve avvenire; l'Intesa è interessata a realizzarla, ma non può esserlo che con mezzi franco-britannici. Il Ticino è considerato terra «irredenta» e gli Svizzeri non hanno visto di buon occhio i lavori di fortificazione eseguiti dagli Italiani su questo fronte. La Svizzera si è rifiu-

ta la partecipazione di truppe italiane per la difesa del suo territorio ⁴⁹⁾. Il verbale francese della conferenza di Lione del 3 marzo 1918, alla quale il comando dell'esercito svizzero era rappresentato dal ten. col. de Goumoëns, espone l'accordo intervenuto che le truppe francesi e inglesi — escluse le truppe coloniali — sarebbero entrate in Svizzera solo su esplicita richiesta di questa. Il trasporto delle truppe alleate al nord del San Gottardo avrebbe dovuto essere assicurato. La Svizzera prevedeva di rallentare l'avanzata delle truppe tedesche nella parte nord-orientale del paese; le truppe svizzere si sarebbero poi ritirate a ovest del Lago di Zugo e, in parte, nella regione di Svitto. La linea del San Gottardo sarebbe dovuta essere coperta da truppe grigionesi. Truppe della Svizzera centrale avrebbero rafforzato questi fronti e truppe alleate provenienti dall'Italia quello del Ticino ⁵⁰⁾.

Si era tuttavia sempre presupposto che le truppe alleate dovevano entrare in Svizzera soltanto su esplicita richiesta del Consiglio federale. L'allora capo dello Stato maggiore generale svizzero scrisse, a guerra ultimata, che sempre era prevalsa l'opinione di una richiesta svizzera per ottenere — se fosse stato necessario — l'aiuto alleato desiderato. Per osservare strettamente i principi della neutralità, il Consiglio federale aveva informato anche la Germania e concluso con essa una convenzione che non entrava però nei dettagli perché le Potenze cen-

tata di ammettere l'eventualità della cooperazione delle forze italiane per la difesa del loro territorio. Per questi motivi è necessario assegnare alle grandi unità franco-britanniche attualmente in Italia — quali zone di riposo — la strada del Sempione al nord di Novara per una divisione di fanteria e la regione di Como per un'altra.

I mezzi necessari alla realizzazione del piano H dovrebbero essere:

1 div. fant. di fronte al Gottardo, obiettivo Flüelen,

1 div. fant di fronte al Sempione, obiettivo Thun e la Valle dell'Aar tra Thun e Berna.

La div. del Gottardo potrebbe essere britannica».

⁴⁹⁾ *Armées françaises*, vol. VI, allegati pag. 301.

«In effetti, la Svizzera si rifiuta di ammettere l'eventualità di una partecipazione italiana alla difesa del suo territorio».

⁵⁰⁾ *Armées françaises*, vol. VI, allegati pagg. 1000/01.

trali ritenevano improbabile un attacco francese attraverso la Svizzera ⁵¹).

Verso la fine del conflitto, il pericolo di un attacco contro la Svizzera diminuì. Lo Stato maggiore francese riconobbe che non era più necessario prevedere un'avanzata delle truppe alleate dislocate in Italia attraverso il Sempione e il Lötschberg ⁵²).

I Governi francese e italiano temettero seriamente, durante la prima guerra mondiale, un passaggio delle truppe tedesche attraverso la Svizzera. Se questa fosse stata indifesa, tali timori avrebbero facilmente indotto gli Alleati ad accappararsi determinate posizioni nel nostro paese, con conseguente reazione immediata delle Potenze centrali e la Svizzera avrebbe dovuto sopportare tutti i disagi di un conflitto armato, sul suo territorio, tra le due parti belligeranti.

(continua)

⁵¹) TH. SPRECHER, già capo dello Stato maggiore generale. Problemi della difesa svizzera, secondo le esperienze raccolte durante la Guerra mondiale. Pubblicazione della Gazzetta militare svizzera, anno 1973, pagg. 240/41.

⁵²) *Armées françaises*, vol. VI, pag. 126.